

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il Codice agricolo per un settore da ridisegnare

Nonostante la semplificazione annunciata sia positiva, preoccupa il quadro legislativo attuale dell'agricoltura, che non sembra in grado di assicurare una prospettiva soddisfacente ed equilibrata del settore

di Vittorio Alessandro Gallerani

U

n comunicato stampa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali annuncia l'uscita di un «Codice agricolo», destinato a rivoluzionare e a semplificare la vita degli agricoltori.

In realtà si tratta, almeno per il momento, più modestamente di uno schema di decreto legislativo

accompagnato da un decreto attuativo di riordino delle normative sull'attività agricola.

È, comunque, un'iniziativa meritoria per due ragioni: il contributo di chiarezza e trasparenza che conferisce alla legislazione vigente e lo spazio di riflessione che apre per il futuro. Dall'intelligente opera di maquillage giuridico scaturiscono due documenti ben articolati e di facile lettura, che forniscono un quadro di certezza giuridica a quanti operano in agricoltura.

Lasciando l'approfondimento giuridico agli esperti, propongo alcuni spunti di riflessione politica che lo schema di riordino sollecita. Semplicemente scorrendo l'indice ben ordinato, comprendente 7 titoli, 18 capi e 124 articoli, è possibile ripercorre l'evoluzione della nostra agricoltura dagli anni Sessanta fino a oggi. Piuttosto che tentare un consuntivo, credo possa essere utile cercare di prefigurare il possibile futuro per la nostra agricoltura, ormai alle soglie del 2013, anno destinato a fare da spartiacque tra due epoche per l'Europa agricola.

La conclusione, se non drammatica, è almeno molto preoccupante.

Con l'attuale quadro legislativo gli agricoltori italiani hanno poco da sperare per il futuro. I nuovi spazi che nel tempo si sono aperti sono rappresentati da agriturismo, valorizzazione dei prodotti tipici e agroenergie.

Il connubio agricoltura e turismo è di sicuro una soluzione molto appropriata per l'Italia che gode di tante risorse naturali e culturali. Ma perché questa idea si realizzi nel concreto e produca i suoi frutti è necessaria la presenza e la vitalità di entrambe le componenti. Mentre per l'attività turistica le prospettive appaiono favorevoli, quella agricola deve risolvere grandi problemi e c'è il rischio concreto che diventi una componente molto marginale, quando non del tutto trascurabile dell'azienda agrituristica.

La competitività dei prodotti agricoli italiani sui mercati nazionali e internazionali è cercata attraverso la tipicizzazione certificata dalla denominazione di origine, che garantisce la biodiversità ed esclude la contaminazione con prodotti geneticamente modificati.

A sostegno di questa strategia sono istituite e regolamentate «le strade del vino, dell'olio e degli altri prodotti agricoli tipici». È una proposta commerciale, spesso anche culturale, non facile da realizzare integralmente su tutta la filiera, ma che può occupare un segmento di mercato. Si tratta di produzioni di nicchia che tali devono rimanere perché non perdano o affievoliscano le caratteristiche alla base del loro successo. Ancora positivo il tentativo di ampliare le opportunità degli agricoltori con l'introduzione dell'agroenergia, derivante da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche, tra le attività connesse.

Ma la definizione di «attività connessa» implica necessariamente l'esistenza di un'attività agricola principale, ed è proprio sulla solidità di questa che la legislazione attuale non consente previsioni favorevoli. Quello che colpisce di più dello schema di decreto legislativo di riordino è il largo spazio occupato dal Titolo V «Della disciplina dei contratti agrari» nei confronti della sintetica trattazione del Titolo IV «Della proprietà terriera e delle strutture agrarie».

Nella vasta legislazione che ha riguardato i contratti agrari si legge il travaglio ideologico che ha informato la regolamentazione dei rapporti fra conduttore e proprietario del fondo. Quel che rimane oggi del lungo dibattito è un'anacronistica difesa del ruolo dirigitico e burocratico delle «organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale».

Attualmente i contratti agrari potrebbero essere liquidati in pochi articoli, che lascino largo spazio alla libera contrattazione fra le parti. Di contro, a una sempre e da tutti conclamata debolezza strutturale dell'agricoltura italiana, si risponde con una legislazione che, sostituendo la minima unità culturale con il compendio unico, non fornisce ulteriori spazi a interventi significativi per risolvere il problema.

Da ultimo, alla bonifica, tanto rilevante per la salvaguardia territoriale e ambientale e che tanto pesa sulle tasche degli agricoltori, sono dedicate poche righe per evidenziare la competenza regionale e per promuovere un riordinamento dei consorzi.

È un buon inizio, ma non siamo a metà dell'opera. •